

## ***Immagini del cambiamento: un confronto per immagini su Torino prima e dopo***

Di Luca Davico

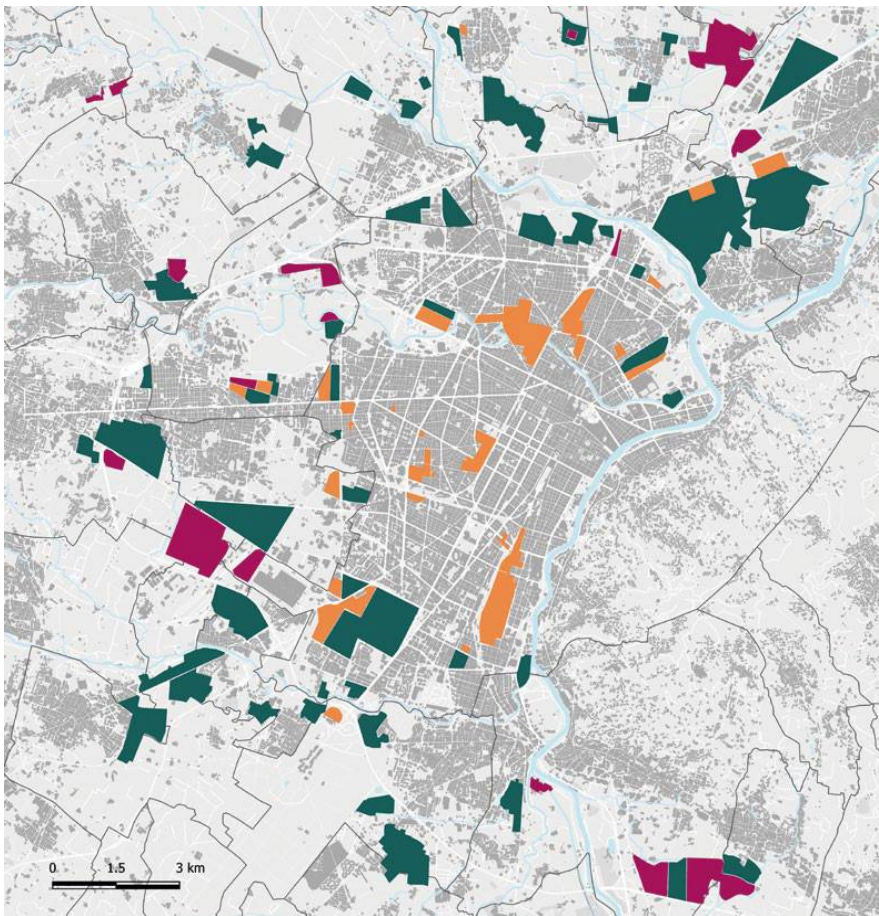
Il progetto di ricerca, avviato nel 2015 dal dipartimento DIST (Politecnico e Università di Torino), con Archivio Storico Città di Torino, Museo Torino e Urban Lab, punta a ricostruire un quadro delle trasformazioni urbane realizzate a Torino, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, attraverso il confronto tra immagini storiche dei luoghi e scatti fotografici degli stessi luoghi oggi. Sul sito [www.immaginidelcambiamento.it](http://www.immaginidelcambiamento.it) sono stati finora schedati (e georeferenziati su una mappa) oltre 1.100 luoghi trasformati nel capoluogo e quasi 200 nella prima cintura torinese.

Da fine 2020 al sito web si è aggiunto il libro *Torino Immagini del cambiamento* (Edizioni del Capricorno, acquistabile in libreria e sul web), volume collettaneo che ragiona sul concetto di memoria storica e sul ruolo della fotografia che, pur con qualche limite, può fornire riferimenti relativamente "oggettivi", a favore o di chi non può avere memoria diretta di come si presentavano certi luoghi della città (poiché non era ancora nato o non frequentava una certa zona) oppure di chi ne conserva una memoria almeno in parte "falsata" (ad esempio dalla nostalgia per i luoghi della propria infanzia o gioventù). Altri capitoli del volume provano a rileggere, da diverse angolazioni, il ricco patrimonio di documentazione visuale raccolto dal progetto in questi anni, focalizzando l'attenzione, via via, sulle grandi e piccole trasformazioni del tessuto urbano torinese, che hanno interessato tanto "le periferie", con la progressiva estensione dell'urbanizzato ben oltre i confini del capoluogo, quanto le aree più consolidate, come i centri storici. Altri temi sviluppati nel volume sono quello, già citato, delle grandi e piccole aree industriali dismesse e poi riconvertite, il tema degli spazi per la mobilità e le infrastrutture di trasporto, il verde e le aree naturali urbane, i quartieri di edilizia popolare, per chiudere con un capitolo dedicato ai cinema, servizi urbani la cui fisionomia e geografia è profondamente mutata negli ultimi decenni.

La rilevante documentazione visuale raccolta negli anni dal progetto permette anche qualche ragionamento – "dati alla mano", per così dire – su alcuni dei principali ambiti di trasformazione del tessuto urbano torinese. L'industria, innanzitutto. Da un lato, la geografia degli insediamenti industriali è infatti profondamente mutata negli ultimi decenni: in particolare, se nel capoluogo rimangono ormai poche aree estese caratterizzate dalla produzione manifatturiera, appena si allarga lo sguardo (si veda la carta seguente) alla "vera" Torino (la conurbazione formata da capoluogo e prima cintura) ci si rende conto di come questo tipo di tessuto insediativo sia ancora fortemente caratterizzante. Non a caso, tra le 15 città metropolitane italiane, oggi solo Bologna supera Torino per rilievo della produzione industriale (su Pil totale, valore aggiunto, occupazione ecc.).

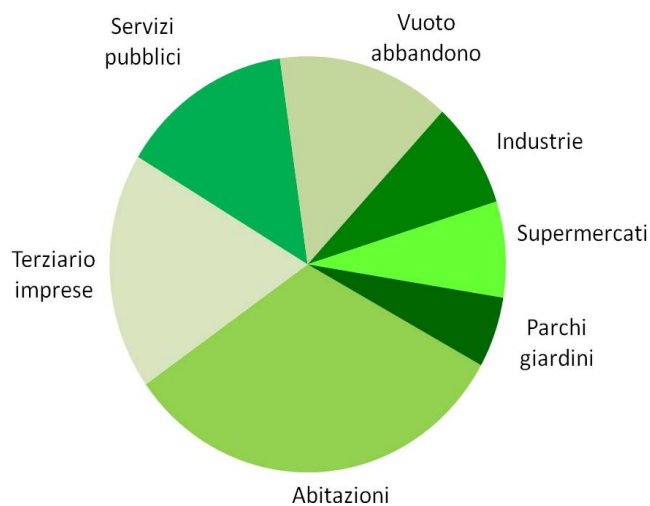
### Principali aree industriali a Torino e cintura

(Elaborazione cartografica di Paola Guerreschi – Lartu, su dati PRG 1995, Urban Lab 2019, Google Maps 2020)



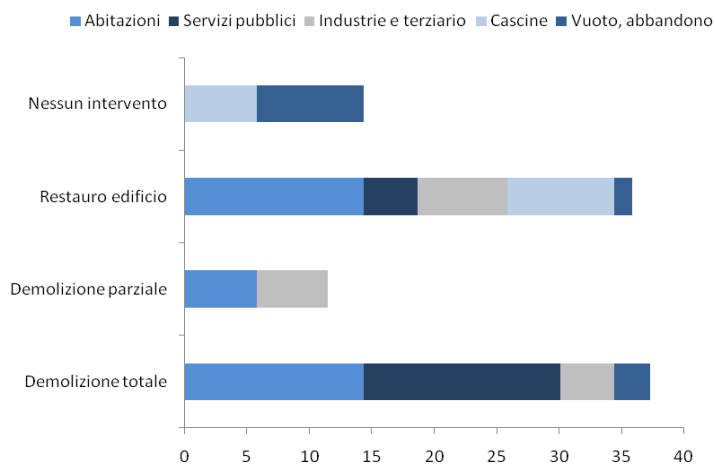
Quanto alle ex fabbriche riconvertite negli ultimi decenni, tra Torino e cintura, su oltre 300 casi documentati da *Immagini del cambiamento*, per circa un terzo di essi le aree sono oggi occupate da nuove residenze, in un quinto dei casi da imprese terziarie, in un sesto da servizi pubblici, nei casi restanti soprattutto da nuove industrie, centri commerciali, aree verdi.

### Condizione attuale delle ex fabbriche censite dal progetto *Immagini del cambiamento* a Torino e prima cintura



Nel complesso, l'espansione delle periferie torinesi e dei comuni della cintura ha prodotto una progressiva saldatura territoriale, particolarmente evidente nelle zone nord, sud e lungo l'asse ovest di corso Francia; a est, invece, la barriera della collina e l'assenza di un collegamento veloce (tangenziale) hanno contribuito a limitare di molto l'espansione edilizia. Collina a parte, dunque, nei decenni si è creato un territorio in cui, dal capoluogo verso l'esterno, i caratteri di "urbanità" declinano progressivamente, peraltro senza cesure molto nette, così che diventa oggi sempre più difficile non solo capire dove "la città" cominci e finisca ma anche denominare tale territorio: a seconda dei casi e dei contesti, definito come periurbano, rurbano, hinterland, conurbazione, area metropolitana, città diffusa o in altri modi ancora. Le aree agricole che circondavano Torino hanno quindi subito una sorta di circolo perverso: a un autonomo e generalizzato declino del settore agricolo si è associata una progressiva cementificazione, che ha reso sempre più complicata la sopravvivenza delle attività legate alla coltivazione della terra in aree periurbane. Non a caso, la gran parte delle cascate storiche dell'area torinese è stata nei decenni progressivamente dismessa. Nell'ambito del progetto *Immagini del cambiamento* è stata finora raccolta una documentazione fotografica relativa a circa un centinaio di cascate attive decenni or sono. Di queste, la metà esiste ancora: si tratta in gran parte di edifici ristrutturati e quasi sempre riconvertiti in condomini, talvolta di manufatti ancora rurali (spesso in abbandono e degradati). L'altra metà è stata demolita e sostituita da nuovi edifici abitativi oppure da servizi.

*Cascate storiche dell'area torinese: intensità delle trasformazioni e condizione attuale (fonte: [www.immaginidelcambiamento.it](http://www.immaginidelcambiamento.it))*



Se in periferia e nelle cinture il crescente consumo di suolo ha prodotto una riduzione complessiva del verde, nel capoluogo, viceversa, si è assistito a un progressivo recupero – specie negli ultimi due decenni – di aree dismesse o degradate, creando nuovo verde pubblico. In termini quantitativi, la dotazione di aree verdi a Torino è più che quintuplicata dagli anni '70 a oggi: nel 1971 la superficie complessiva del verde era pari a 4 milioni di metri quadri, saliti a 12,5 nel 1995 e quindi a 21 nel 2018. Come sottolineato poc'anzi, la sola riconversione delle aree industriali dismesse ha permesso di sostituire una ventina di grandi e piccole ex fabbriche con aree verdi di varia natura e dimensione. Ma, oltre a parchi e giardini pubblici, molte fotografie raccolte per il progetto *Immagini del cambiamento* testimoniano una più generalizzata proliferazione del verde urbano: ad esempio, il confronto con le immagini degli anni tra i '50 e i '70 evidenzia come allora piazze e corsi fossero ancora perlopiù spogli (anche per gli abbattimenti di piante durante la Seconda Guerra Mondiale, per ricavarne legna da ardere), mentre oggi quegli stessi spazi appaiono come altrettante "foreste" urbane.